

Perché il Bracco italiano - Un hacker inglese - La monta artificiale - Il collegamento -
La cuccia del cane - I contenuti degli articoli

Perché il Bracco italiano
Amo gli animali, in particolare i cani.

Ho un bellissimo Bracco italiano, si chiama Cato-
ne, lo usavano gli antichi
romani. Cane dei nobili
del Rinascimento, come i
Gonzaga e i Medici, spes-
so si trova raffigurato nei
quadri dell'epoca.

Io non sono cacciatore,
per me è di compagnia,
affettuoso e intelligente.
Con la seconda guerra
mondiale la razza si era
quasi estinta, poi, fortuna-
tamente, così non è stato.
Qualcuno mi chiede per-
ché abbia preso un cane
con pedigree anziché un
meticcio al canile e io ri-
spondo: "Perché mi ricor-
da chi sono e da dove ve-
niamo".

Alessandro Cammerieri –
Terni.

*L'amico Giovanni Dubini
mi ha trasmesso il ritaglio
di un quotidiano dei pri-
mi di Gennaio con la let-
tera di cui sopra. Franca-
mente non so quale sia il
quotidiano dal quale pro-
viene il ritaglio, ma spe-
ro il sig. Cammerieri di
Terni non me ne vorrà se
la pubblico in questa ru-
brica di posta.*

*Anche se non son certo
dell'esattezza dell'asser-
zione circa l'utilizzo del
Bracco italiano da parte*

*degli antichi Romani, è
fuor di dubbio che la no-
stra razza è parte inte-
grante della nostra civil-
tà e mi fa enorme piacere
che ci sia chi la vive come
tale e ne è orgoglioso.*

*Vorrei aggiungere due
commenti.*

*Ben venga chi si mette al
fianco un Bracco italiano
come cane da compagnia,
ma è sconsolante che in-
vece così pochi cacciato-
ri orientino la loro scelta
a suo favore.*

*Tener vivo il Bracco ita-
liano come parte della
nostra storia significa far-
ne salve non solo le qua-
lità estetiche e la piace-
volissima indole, ma an-
che i valori funzionali
come cane da ferma. E
per ottenere ciò dobbiamo
trasferire ai cacciatori
italiani il patrimonio cul-
turale necessario ad ap-
prezzare anche le
insuperabili espressioni
estetiche con cui vengono
svolte le funzioni per cui
la razza è stata creata e
si è conservata nei secoli.
Il Bracco italiano come
cane da compagnia è in-
fatti men che dimezzato.
Il secondo commento ri-
guarda la scelta di un
cane di razza invece che
di un meticcio.*

*Avere un cane o due fa
ben poca differenza per-
ché le cure necessarie per*

*accudirne uno non au-
mentano significativa-
mente se si vuole accudir-
ne due.*

*Quindi il fatto di tenere al
proprio fianco un cane
con pedigree, non impedi-
sce di ospitare contempo-
raneamente anche un me-
ticcio, che – povera bestia
– merita una vita miglio-
re di quella che gli può
offrire il canile municipa-
le. Anche il Bracco italia-
no sarà grato al cinofilo
che estende la sua amo-
revole cura anche ad un
povero trovatello.*

Un hacker inglese

Ho trovato su Internet il
suo Giornale in cui c'è
una rubrica di posta assur-
da perché pubblica solo le
lettere che vuole lei e
ignora quelle che le dico-
no quello che pensano e
che non le fanno piacere.
La smetta di fare una si-
mile buffonata.

Firmato Hacker inglese

*A dimostrazione che pub-
blico sempre tutte le let-
tere che ricevo, ecco qui
anche una esibizione di
dissenso.*

*Ripeto che pubblico sem-
pre tutte le lettere che mi
vengono inviate per
email, o per fax, o per po-
sta – salvo quelle che ri-
guardano richieste di in-*

*formazioni a titolo priva-
to e che non sarebbero di
alcun interesse per i let-
tori. In qualche caso, se
non mi è chiara l'inten-
zione dello scrivente,
chiedo esplicita conferma
del desiderio di fare ap-
parire la lettera nella Ru-
brica della posta.*

*Nella fattispecie, la lette-
ra mi è stata inviata per e
mail, ma la mia risposta
al mittente non è stata
evasa perché l'indirizzo è
risultato sconosciuto.*

*Non vedo però quale in-
teresse potrebbe avere
l'anonimo hacker inglese
ad interferire con questo
giornale.*

La monta artificiale

Non sono cacciatore ma
leggo questo giornale che
trovo molto interessante
come cinofilo.

Ho un Pastore tedesco,
razza che mi risulta lei
conosce molto bene per-
ché era anche nel consi-
glio Direttivo della SAS.
Il mio cane è magnifico ed
ha un carattere ecceziona-
le, tanto che volevo farlo
accoppiare per tenermi un
suo figlio. Però, messo di
fronte ad una femmina di
Pastore tedesco in calore
non l'ha montata. Ho fat-
to vedere il mio cane dal
veterinario che mi ha pro-
posto di fare la monta ar-

tificiale che – a suo dire – ormai viene fatta molto frequentemente in cinofilia. Ho chiesto consiglio anche a chi mi aveva venduto il mio cane da cucciolo che mi ha confermato che anche il mio cane è nato da un accoppiamento artificiale perché anche suo padre non riusciva a coprire la femmina. Vorrei sapere cosa ne pensa lei e se ritiene tutto ciò corretto e normale.
Alessio B.

Sono stato per alcuni anni nel Consiglio Direttivo della SAS perché nominato in rappresentanza dell'ENCI. Posseggo anche un Pastore tedesco, ma non per questo ritengo di poter dire che conosco bene la razza: ci vuol altro!

In merito alla monta artificiale sono tendenzialmente contrario, salvo nei casi in cui il ricorso a questo tipo di accoppiamento sia l'unica alternativa possibile per avere figli da un soggetto il cui patrimonio genetico sia zootecnicamente molto importante.

Non ho avuto un'esperienza fondata su di un numero sufficientemente ampio di casi per trarre valide indicazioni, ma ho il sospetto che l'incapacità ad accoppiarsi si trasmetta geneticamente: non si spiegherebbe altrimenti perché in talune razze l'incapacità della monta naturale sia tanto

diffusa.

Non mi risulta però che questo sia il caso dei Pastori tedeschi.

Francamente non ho altro da aggiungere in proposito.

Il collegamento

Torno ad annoiarla con questa mia e-mail con un paio di questioni.

1) Ho un cucciolone di nove mesi di setter inglese, bello come Adone, sensibile come una fanciulla (ma non è timido) e che cammina come 'i'nfjo de 'na escort. Specialmente nel bosco. Devo ammettere che non è che vada per i fatti suoi, perchè comunque torna sempre anche quando non lo chiamo. Ora, a parte le rimostranze dei miei amici cacciatori che mi rimbrottano, anche con male parole, perchè mi dicono che *sparecchia*, effettivamente dovrei cercare di fargli capire che non è (ancora, e chissà se mai lo sarà) questo immenso fenomeno che batte il bosco in modo arronzato e decide che non c'è nulla. Vorrei fargli capire che deve andare a guardare in quegli angoli... a dettagliare (oddio che brutta parola che m'è scappata), a stare un pò più in mano. I soliti amici mi dicono sempre: *meneje!*... ma quando mi torna io, più che ricordargli la professione della madre, non faccio. Insomma mi dia una dritta!

2) La seconda questione è sui suoi articoli di genetica. Grazie, appunto, ai suoi articoli incominciamo a capirci un pochino di più. Per poter utilizzare i concetti che lei ci ha spiegato, penso che potrebbe essere utile riunire in una, o più tabelle, le caratteristiche trasmissibili: se sono dominanti, recessive o dubbie. Per esempio il colore, il consenso, il collegamento (ahi!... la lingua batte... ecc.) la ferma, il riporto. E così via. Così, a lume di naso, mi sembrerebbe utile.

La saluto cordialmente
Luigi Biagiotti

Rispondo per prima alla seconda domanda.

Proprio nel Giornale della Cinofilia di questo mese ho inserito una "Sintesi conclusiva" dei diversi articoli sulla genetica dei comportamenti. Per quanto riguarda la genetica del colore dei mantelli, ho studiato l'argomento solo per alcune razze.

La prima domanda comporta una risposta piuttosto complessa.

Il Setter è una magnifica razza.

In Italia però non esistono le sconfinite pianure popolate di starne in cui noi tutti possiamo andare a caccia. E perché mai allora ci si ostina ad utilizzare come riproduttori cani vincitori delle prove a Grande Cerca?

L'ampiezza di cerca è un carattere genetico senza

dominanza, che comunque tende a riprodurre valori simili a quelli degli ascendenti. Quindi nessuno stupore se un Setter, ovvero una razza in cui i riproduttori più ricercati sono quelli che vincono le prove a Grande Cerca, fatica ad adeguare la sua azione nel bosco.

Il collegamento – di cui il giovane Setter è dotato – è l'espressione di un carattere dominante, le cui manifestazioni sono però influenzate dalle esperienze maturate (si ricordi che il cane impara secondo le schema di prova ed errore). Il dominante istinto predatorio che motiva la cerca dovrebbe essere gratificato dall'abbattimento della selvaggina ad opera del capobranco-cacciatore. Però anche la ferma è di per sé gratificante: sta quindi al cacciatore far vivere al cane l'esperienza che – se collabora in modo da facilitare l'abbattimento – sarà maggiormente soddisfatto.

Ecco perché i vecchi maestri insistevano (giustamente) di abbattere sempre il selvatico oggetto delle prime ferme, così da inculcare nel giovane allievo che quella è la collaborazione premiante a cui deve mirare.

Ciò a differenza di quanto avviene oggi nella preparazione dei cani destinati alle prove, soprattutto delle razze Inglesi, in cui ogni sforzo è rivolto

ad esasperare l'ampiezza di cerca. Oltretutto nella preparazione per le prove, l'abbattimento è estremamente raro, ragion per cui la ferma diventa la principale gratificazione della cerca ed il collegamento è mirato solo a far in modo che il cane non si perda senza il vincolo della collaborazione all'abbattimento.

L'educazione più produttiva è pertanto quella di procurare al giovane numerose occasioni in cui, dopo una ferma effettuata ad una distanza utile per la collaborazione col fucile, fa seguito l'abbattimento. Il fatto di punire il cane – o anche solo rimproverarlo – quando torna dal conduttore otterrebbe solo l'effetto contrario. Anzi è quello il momento di fargli incontrare una quaglia posata nelle vicinanze e di abbattergliela così che egli possa capire che una collaborazione più attiva col fucile è fonte per lui di un'esperienza maggiormente premiante.

Non posso garantire che simili procedure sortiranno l'effetto desiderato perché – ripeto – certe prestazioni sono fortemente influenzate dal bagaglio genetico degli ascendenti.

La cuccia del cane

I vecchi cacciatori di una volta dicevano che per il cane dormire al freddo nella cuccia in cortile era

tanta salute. Non so se era vero, comunque mi pare che una volta i cani erano più sani, più forti e più resistenti. A parte queste considerazioni, quale è l'alloggiamento più consona al benessere del cane?

Mario Dellavedova

Di stupidaggini se ne sono dette tante in tutte le epoche. C'era per esempio chi sosteneva che la carne fa male ai cani!.

È possibile che la selezione effettuata in base ad eccessivo ricorso alla consanguineità abbia indebolito i cani di oggi, ma complessivamente non condivido il parere che in passato fossero più sani. Adesso sono state identificate patologie sconosciute in passato quando i cani morivano senza neppure sapere perché.

Per quanto riguarda l'alloggiamento del cane, il maggior benessere si ha quando vive in casa con noi, sia per il maggiore conforto, sia perché la stretta vicinanza lo migliora anche caratterialmente ed intellettivamente.

Ciò non è però sempre possibile, soprattutto quando si possiedono più di due o tre cani.

Il canile all'aperto è opportuno consista di un box in posizione ombreggiata d'estate e con impianto di riscaldamento per l'inverno, con separazioni per tenere divisi i cani se e quando necessa-

rio. Indispensabile la disponibilità di un impianto idrico per le pulizie, la facilità di smaltimento dei residui fognari e l'assenza di umidità. La collocazione del box deve anche poter consentire un frequente controllo e contatto col padrone, per evitare lo stato di isolamento. Quindi la collocazione dei cani all'esterno è senza dubbio impegnativa.

I contenuti degli articoli

Devo darle atto che i suoi articoli sono diversi da tutti quelli che si leggono sui giornali di cinofilia non solo per la chiarezza con cui lei si esprime, ma soprattutto per i contenuti e le informazioni sempre educativi che vengono trasmessi. È cioè evidente il suo intento di comunicare sempre qualcosa di nuovo che arricchisce chi legge.

Non credo che ci sia mai stato in cinofilia qualcuno che abbia avuto un ruolo di questo tipo. Anche rileggendo i classici di questo settore, la maggioranza di quanto scritto faceva "colore", cioè belle frasi più o meno poetiche o più o meno entusiasmanti. Nei suoi scritti invece non leggo mai simili concessioni di forma, ma sempre la prevalenza dei contenuti, che rende da un lato la lettura altamente istruttiva, però anche sempre impegnativa. Voglio dire cioè che quando si legge Bonasegale

bisogna impegnarsi e meditare, anche se magari a volte saremmo in vena di cose leggere. Però non è una critica, anzi è un complimento.

Le confermo la mia ammirazione e la gratitudine per quanto lei fa per la nostra comune passione. Vincenzo Lorenzini

Ringrazio il lettore per le lusinghiere espressioni.

È ovvio che scrivendo di cinofilia, il mio principale intento non è quello di fare letteratura o di trasmettere emozioni, ma di comunicare concetti che possibilmente interessino i lettori per i contenuti.

Il mio intento principale cioè è di trasferire ad altri quanto ho appreso in tanti anni di cinofilia attiva.

A questo proposito mi sia però consentito uno sfogo per la fatica che debbo fare nel convincere anche altri cinofili ad affidare a carta e penna i loro pensieri.

Mi rendo conto che questo giornale contiene un'anomala concentrazione di miei scritti ... ma non ho scelta.

E ben venga chi mi farà ricredere.